

BASILICATA

LA NOMINATION PER BRUXELLES

LA NUOVA URBANIZZAZIONE

Prima l'esodo, poi il ripopolamento della grave, oggi patrimonio dell'Unesco.
«Agricoltura e **cultura** qui creano civiltà»

Matera capitale culturale che lega antico e futuro

Il documento del sindaco Adduce sulla candidatura nell'Ue

Matera si candida a capitale europea della **cultura**. A spiegarne le ragioni è questo documento, che riceviamo e pubblichiamo, a firma del sindaco della città dei Sassi.

di SALVATORE ADDUCE*

● La candidatura, che presentiamo in questo Dossier, ha messo in moto un processo inarrestabile: a Matera si respira uno straordinario clima di mobilitazione sociale che dimostra che un nuovo modo di fare **cultura** è possibile. E questo ha contaminato l'intera Basilicata e molte aree limitrofe, tanto che praticamente tutti i comuni lucani, la Regione, entrambe le province hanno aderito alla nostra sfida.

L'esperienza unica di una comunità che, nell'immediato dopoguerra, ha saputo affrontare la terribile questione dell'inabitabilità della propria bellissima città, consente di raccontare al mondo intero che da una grande emergenza, come quella dello svuotamento dei Sassi, è possibile assicurare, attraverso una programmazione intelligente, nuova ospitalità ad un'intera popolazione. In meno di cinquant'anni, il dilemma di Matera si è risolto positivamente, nell'assoluto rispetto di quel grandissimo pa-

trimonio storico, architettonico, antropologico costituito dallo spettacolare sito rupestre, millenario esempio di equilibrio ambientale. Anche per questo, Matera è la città del rovesciamento, la città resiliente che ha saputo sconfiggere la sua condizione negativa, risollevandosi grazie alla **cultura** e ad un sapere antico, fatto di segni ma soprattutto di pratiche sostenibili, che derivavano proprio da quell'antica armonia.

La nuova sfida consiste nel proporre ai cittadini di «rigenerare» insieme la città, superando quella sfiducia e quel fatalismo che spesso caratterizzano i nostri territori. Matera e la Basilicata vogliono annunciare all'Europa che un altro Sud è possibile, mettendosi alla spalle gli stereotipi di un Mezzogiorno piegato su se stesso ed in perenne attesa di assistenze. La nostra città punta sulla **cultura** perché questa è la sua storia, perché è la cosa giusta da fare. Cinquant'anni fa, Pier Paolo Pasolini scelse Matera per ambientare il «Vangelo secondo Matteo» non solo per il suo sole ferocemente antico, che somigliava a quello di Gerusalemme, ma per la bellezza e la storia che vi si respiravano, in quel connubio eccezionale di natura e **cultura** che fa dei nostri Sassi e della prospiciente profonda Gravina il paesaggio unico al mondo che tutti conoscono e che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità.

Nel 1964 i Sassi di Matera erano

però in gran parte deserti e spettrali: pieni di fascino per un artista ma quasi completamente svuotati della loro popolazione, per gli effetti di una legge che nel 1952 aveva sancito la «vergogna nazionale» delle condizioni di vita degli abitanti degli antichi rioni, denunciata da Carlo Levi nel suo libro scritto dopo il confino in Basilicata, imponendo lo spostamento coatto di migliaia di persone dalle «grotte» insalubri ai nuovi quartieri della città laboratorio. Un «esodo biblico», che aveva segnato profondamente il cuore della comunità. Fu una scelta radicale, perché impossibile era allora immaginare una soluzione diversa, che guardasse alla bellezza o alla conservazione del «patrimonio culturale». Era l'immediato dopoguerra e il Sud doveva essere ricostruito. C'erano fame e miseria, la mortalità infantile negli antichi rioni di Matera era insostenibile. Bisognava risollevarsi. I contadini delle nostre campagne, cantati e difesi da Rocco Scotellaro e Manlio Rossi Doria, dovevano riconvertirsi, diventare operai e costruttori dei nuovi quartieri popolari. I Sassi, simbolo dell'arretratezza del meridione agricolo, andavano evacuati e presto dimenticati, di fronte alle urgenze della ripresa economica. Matera si poteva perdere.

Invece, grazie

alla mobilitazione nazionale di personalità della **cultura**, alla battaglia di civiltà che i giovani materani del circolo culturale «La Scaletta» immediatamente ingaggiarono, difendendo e valorizzando l'identità e la storia del nostro sito e ritornando pian piano ad abitare i Sassi, quel processo venne invertito e, nel giro di pochi decenni, Matera è riuscita a riscattarsi diventando, anche per lo straordinario programma di recupero avviato all'inizio degli anni novanta e reso possibile dalla legge 771 del 1986, il primo sito patrimonio Unesco del nostro Mezzogiorno. Quella sfida vinta alimenta ancora oggi, proprio nel tempo della grande crisi europea e mondiale, le energie per osare e costruire nuove opportunità per chi a Matera vive ma anche per chi vuole scegliere la nostra città come luogo temporaneo per creare, inventare, progettare, facendosi prendere dal suo fascino.

Matera, città accogliente e vitale, è al centro di un vastissimo agro che rinsalda, non solo concettualmente, l'assonanza «**cultura-cultura**», dando valore alla biodiversità e ad un nuovo modo colto e consapevole di lavorare oggi la terra. La «Carta di Matera», voluta nel 2010 dalla Confederazione Italiana Agricoltori e sottoscritta da migliaia di sindaci, anche ricordando il grande movimento materano e meridionale degli an-

ni '50 per la riforma agraria, rilancia proprio da qui, dalla nostra terra, l'impegno civico a favore dell'agricoltura, quale settore strategico nel panorama economico. La **cultura** è il fondamento sul quale possiamo costruire tutti insieme un nuovo modello di sviluppo perché dà corpo ed anima ad ogni settore produttivo, nessuno escluso. Un modello che deve fondarsi su un assunto condiviso, per segnare una stagione nuova di inevitabile cambiamento: un nuovo paradigma che rompa definitivamente col modello della desolazione meridionale. Utilizzan-

do al meglio i fondi della programmazione europea, intrecciando l'artigianato tradizionale al design contemporaneo, daremo nuove forme alle distrettualità economiche preesistenti, stimolando una nuova imprenditorialità diffusa.

La candidatura vuole presentare all'Europa un grande esempio di sostenibilità e integrazione tra città e territorio. Un modello di emancipazione e di riconquista collettiva attraverso la **cultura** degli spazi comuni della vita. La nostra comunità si presenta con qualcosa di magnifico, che è insieme remoto e futuro. Una tra-

dizione che affonda le sue radici in un lontanissimo passato e una spinta eccezionale all'innovazione, che ci permette di rileggere documenti e monumenti della storia come testi vivi, pulsanti, di oggi.

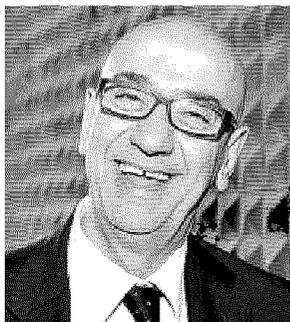
Matera è una città sana e sicura, nella quale è bello vivere come nuovi «abitanti culturali». Attingiamo alla grande lezione del passato per condividere le risorse disponibili e questo ci consente in modo naturale di incamminarci sulla strada, ormai per tutti obbligata, del «re-cycling, re-use, re-duce». Ai giovani che

preparano il futuro offriamo il presente, liberando spazi ed opportunità.

La candidatura a Capitale Europea della **Cultura** è soprattutto per loro, consapevoli come siamo che il percorso è cominciato tanto tempo fa, già nel 1952, e continuerà dopo il 2019. Anche per questo il programma culturale contenuto in queste pagine, frutto della crescita e della condivisione della nostra città e di un intero territorio, sarà comunque realizzato.

Tornare indietro è ormai impossibile.

*Sindaco di Matera



Salvatore Adduce

